

te carrabile: nasce così, tra il 1784 e il 1788 circa, il ponte di quattordici arcate che collegava le due sponde del Bisagno e che era proprio denominato Carrae per questa caratteristica. Una recente ipotesi, avanzata da Mauro Pirovano dopo alcuni ritrovamenti nell'archivio della Confraternita del SS. Sacramento di Terpi, riguarda invece la presenza di un certo Carrega quale protettore del ponte. Il primo maggio del 1800 il ponte fu testimone di una battaglia della campagna d'Italia nella quale il generale Massena fronteggiò e sconfisse un reggimento austriaco che assediava Genova. Fu in quella occasione che gli antichi mulini furono privati delle pale e bruciati per costringere la popolazione alla fame. Quasi un secolo dopo, sui terreni che appartenevano ad alcuni nobili genovesi che volevano evitare la costruzione della seconda parte del cimitero di Staglieno nella zona delle Gavette, fu costruito, in occasione della esposizione universale del 1892, il campo dei velocipedisti che diverrà famoso per aver, tra il 1898 e il 1907, ospitato le prime partite di football della storia italiana e ammirato le prime imprese

sportive di una giovanissima squadra chiamata Genoa Cricket and football Club. Il Genoa vinse qui, come il Milan, il suo primo campionato nazionale. Vittorio Pozzo vide qui il suo primo incontro di calcio.

Nel 1914 una alluvione privò il ponte di un'arcata; negli anni '20 il ponte è mutilato per permettere la costruzione della strada di sponda sinistra e, da allora, si presenta così come oggi lo conosciamo, con sei arcate.

E' la fine della dimensione bucolica della Val Bisagno ed è l'inizio della trasformazione della vallata in zona di servizio e, con il restringimento del Bisagno, dei problemi idrogeologici della città.

Il Bisagno, fino ad allora temuto e rispettato, è costretto in catene. E, come ogni fiera in cattività, spesso si ricorda della perdita di libertà e con prepotenza si scatena contro il suo aguzzino: l'uomo.

Per altre notizie www.amidipontecarrega.it

Infine, per sentirlo come proprio, fate vostra la poesia che Camillo Sbarbaro scrisse su un tramonto a Ponte Carrega.

*S'ingannarono i miei occhi quella sera o Pontecarrega è in mattone.
La stagione arruginiva il cono cui la borgata s'inerpica, pezzato di vigne.
Alla ruggine e ai mattoni comunicò la nuvolaglia del tramonto un insolito spicco.
Fumarono le prossime pendici.
Attinti, gli alberi del greto, allampanati, bruciarono, fiamme chete.
Dal rogo scampavano solo le querce del sagrato.
Pontecarrega arrossiva.
I torvi picchi dei Forti in corona erano giganti che assistevano alla nascita d'una rosa.
Il prodigio durò poco.
Un attimo ancora la borgata splendette di un più raccolto lume; quasi lo tramandassero le case arroventate: un lume di pietra preziosa.
Quindi, a spegnere tutto, cominciarono a calare, uccellacci, le ombre.
Al ritorno, esprimeva l'ultima luce la vetrata limone dei "Paolotti".
Sul ponte di tozza pietra bambinelle si davano la mano a girotondo.
Di là del fiume il Caffè dei Velocipedisti sbadigliava pei buchi delle porte la noia della giornata.
Pontecarrega, rosso fiore colto dagli occhi una sera; come un ricordo d'amore tra le pagine chiuso.*



Camillo Sbarbaro

e parolle do gatto di elena pongiglione

